

LA STORIA DELLA POLONIA
Indice

LA POLONIA DEI PIAST' (X – XI secolo)	2
UNIONE CON LA LITUANIA. DINASTIA DEI JAGIELLONI. LO SVILUPPO NEL XV SECOLO.....	6
LA REPUBBLICA NOBILIARE. IL RIGOGGIO DEL "SECOLO D'ORO".....	8
LA CRISI DEL XVII E DELLA PRIMA META' DEL XVIII SECOLO	11
TENTATIVI DI RIFORME. ILLUMINISMO. DECLINO DELLO STATO	13
LE TERRE POLACCHE SOTTO IL DOMINIO STRANIERO	14
LA QUESTIONE POLACCA NELLA I GUERRA MONDIALE E LA RICONQUISTA DELL'INDIPENDENZA	16
IL VENTENNIO FRA LE DUE GUERRE MONDIALI.....	17
LA SECONDA GUERRA MONDIALE	19
GLI ANNI 1945 - 1989.....	21
LA RICONQUISTA DELLA SOVRANITÀ E GLI ANNI DELLE GRANDI TRASFORMAZIONI	24

LA POLONIA DEI PIAST (X – XI secolo)

Il nome della Polonia trae origine dal nome della tribù dei Polanie, ovvero popolo che lavora i campi (campo = "pole" in polacco), che viveva nel bacino del fiume Warta, nella zona più tardi denominata Wielkopolska (Polonia Magna). Il centro del potere si trovava allora a Gniezno. Nel corso del X secolo, i duca Polanie (i Piast) conquistarono ed unirono sotto la loro autorità le altre tribù che vivevano nel territorio racchiuso fra i fiumi Odra e Bug, il litorale baltico e i Carpazi. Il primo duca della dinastia dei Piast, menzionato dalle fonti dell'epoca, fu Mieszko I (intorno al 960-992), considerato il fondatore dello Stato polacco, che riorganizzò i territori conquistati e li riunì in un sistema statale omogeneo.

La Polonia dal X al XII secolo, come del resto tanti altri Stati del primo Medioevo, fu una monarchia, considerata dai suoi sovrani come proprietà dinastica – cioè *patrimonium*. Il duca e il gruppo di pochi magnati che lo circondava, disponevano di un potere forte e centralizzato mentre l'esercito era formato da una squadra di alcune migliaia di soldati scelti, equipaggiati e mantenuti dallo stesso duca. Lo stato fu diviso in provincie in maniera simile alla divisione dei territori tribali, le provincie si dividevano a loro volta in circa cento distretti urbani.

Quando Mieszko I prese il potere verso il 960, dovette subito affrontare un dilemma politico che sarebbe rimasto fondamentale per la Polonia anche nei secoli successivi: quale rapporto avrebbe dovuto instaurare lo Stato fondato dai Piast con l'Impero da una parte e con il Papato dall'altra?

Le aspirazioni imperiali della Germania trovarono espressione nell'incoronazione dell'Imperatore Ottone I nel 962. L'alternativa che si poneva di fronte al duca polacco era scegliere tra il paganesimo legato alla lotta per una piena indipendenza politica o, altrimenti, il battesimo, che significava per la Polonia entrare nell'ambito della civiltà cristiana europea e sistemare così le sue relazioni con l'Impero, riconoscendo in un certo senso il suo dominio.

Mieszko I scelse la seconda opzione, garantendo alla Polonia possibilità di sviluppo e la presenza nella comunità degli Stati e dei popoli europei. Egli, infatti, accettò nel 966 il battesimo ed appena due anni dopo venne fondata la prima diocesi polacca di Poznan.

A Mieszko I succedette il figlio Boleslao il Probo (Boleslaw Chrobry, 992-1025), che sin dall'inizio del suo governo cercò di consolidare l'indipendenza della Polonia imboccando la stessa strada del padre. Così nel 997 egli organizzò una spedizione missionaria del vescovo ceco Adalberto (Wojciech in polacco), nei territori delle tribù prussiane, e dopo la morte del missionario ne riscattò il corpo utilizzando poi la canonizzazione del martire per accrescere il prestigio della Polonia.

Nell'anno 1000, infatti, proprio di fronte alla tomba di S. Adalberto, ebbe luogo l'incontro tra Boleslao il Probo e l'Imperatore Ottone III, che nell'occasione denominò Boleslao *patrizio dell'impero*, gli conferì una copia della lancia di S. Maurizio, ponendo il diadema imperiale sulla sua testa, e, di comune accordo con Roma, diede il suo consenso alla fondazione a Gniezno della prima metropoli ecclesiastica polacca.

L'indipendenza politica così conseguita dalla Polonia, dovette essere più tardi difesa quando i successori di Ottone III cambiarono la linea politica dell'Impero.

Boleslao il Probo vinse la guerra polacco-tedesca scatenatasi negli anni 1002-1018, consolidando poi la sua supremazia nell'Europa centro-orientale, con la vittoriosa campagna di Kiev del 1018. Infine, la sua incoronazione a primo re di Polonia nel 1025, sancì definitivamente l'indipendenza della Polonia.

I suoi successori non furono però capaci di mantenere la piena autonomia dello Stato, che solo Boleslao II Smiely (il Bravo), riuscì a ripristinare con la sua incoronazione a re della Polonia nel 1076.

Egli, per salire al trono reale, approfittò del conflitto scoppiato tra l'Impero ed il Papato, schierandosi dalla parte di Gregorio VII contro Enrico IV, inimicandosi però i magnati polacchi con cui entrò in conflitto. Il re, lottando con l'opposizione, ne uccise il leader Stanislao, vescovo di Cracovia, ciò provocò una forte protesta nel Paese che gli costò la perdita del trono.

Boleslao III Krzywousty (Boccastorta) (1102-1138), illustre comandante e politico, non riuscì a salire al trono nonostante fosse uscito vittorioso da numerose guerre ed anche se respinse l'invasione tedesca nel 1109 e fu uno degli organizzatori della missione di Ottone da Bramberga in Pomerania. Il cronista Gall Anonim illustrò in maniera esplicita il programma politico del sovrano: il dovere fondamentale del duca era la difesa dell'"*antica libertà della Polonia*". Il territorio polacco misurava al tempo circa 250 mila kmq, popolati da quasi un milione di abitanti.

Il sistema di potere fortemente centralizzato nelle mani della dinastia dei Piast, veniva indebolito da una lenta feodalizzazione dei rapporti sociali. Le tendenze centrifughe erano una caratteristica degli Stati dell'Europa feudale del Medioevo, ed in Polonia, così come in Russia ciò prese una forma di disintegrazione territoriale: lo Stato fu diviso in ducati, governati dai rappresentanti di un ramo della dinastia dei Piast.

Fu il testamento di Boleslao Boccastorta a dare inizio, nel 1138, alla disintegrazione territoriale dello Stato, con la divisione dello Stato fra i suoi 5 figli e la nomina del maggiore di loro a "seniore". Il seniorato fu presto abolito, ma la crescita della dinastia portò ad ulteriori divisioni, tant'è che nel periodo culminante della spartizione, a metà del XIII secolo, la Polonia era divisa in 20 ducati.

I secoli XII e XIII portarono un incremento demografico e un'intensa colonizzazione.

Principi, vescovi e cavalieri si trovarono impegnati a fondare nuovi villaggi ed a riorganizzare le città, riallacciandosi ai modelli provenienti dall'estero. La legge di Magdeburgo gettò le basi dell'autogestione nei villaggi e nelle città, con un proprio sistema giuridico ed una gestione finanziaria a livello locale. L'afflusso di coloni tedeschi creò in Polonia una nuova situazione etnica ed a partire dal XIII secolo, specie nelle città, una percentuale sempre più alta dei sudditi dei duchi, era costituita da abitanti d'origine tedesca. Nei centri urbani si insediò anche la ricca popolazione ebraica, la quale, nel 1264, ottenne dal duca di Cracovia, Enrico il Devoto, un privilegio speciale.

Non meno importanti furono anche le trasformazioni in campo culturale. Fino al XII secolo l'arte e la letteratura romana avevano un carattere strettamente elitario, ma nel XIII secolo quest'arte diventò più diffusa. Aumentò notevolmente il numero di chiese ed iniziò un nuovo stile architettonico - il gotico.

Lo sviluppo economico, demografico, sociale e culturale fu un effetto positivo della disintegrazione territoriale ma non mancavano anche i fenomeni negativi: la Polonia divenne oggetto di invasioni ed i principi locali della Pomerania Occidentale divennero autonomi. I Cavalieri Teutonici, insediati dal duca di Masovia Konrad nella Terra di Chelmno, conquistarono i territori delle etnie prussiane, dopodichè, dall'inizio del XIV secolo, cominciarono ad espandersi verso la Polonia. Le tre invasioni dei mongoli del 1241, 1259 e 1287 causarono grandi distruzioni.

Tali pericoli esterni intensificarono le tendenze alla riunificazione delle terre polacche del resto, persino nel momento culminante della disintegrazione territoriale, erano stati mantenuti alcuni elementi di unità: in ogni regione, tranne la Pomerania, governavano i sovrani della dinastia dei Piast e le terre polacche erano unite intorno ad una sola Chiesa, con un'unica sede metropolitana.

Continuava ad essere usato il nome *Regnum Poloniae* e le insegne regali venivano conservate dal 1076 nella Cattedrale di Cracovia. Il desiderio di unità, inoltre, si esprimeva anche nel culto di San Stanislao, coltivato in tutta la Polonia. Ciononostante, la riunificazione del Paese non era un obiettivo facile da raggiungere, infatti, dopo alcuni tentativi non riusciti, fatti dai duchi della Slesia e della Piccola Polonia, solo nel 1295 il duca della Polonia Magna Przemyslaw II salì al trono, ma fu presto ammazzato da un attentatore sconosciuto.

Aspiravano alla sua successione il duca di Sieradz, Leczyca e Brzesk, Ladislao il Breve ed il re ceco della dinastia di Przemyslid, Venceslao II. Quest'ultimo conquistò la Piccola Polonia, la Polonia Magna, la Pomerania di Danzica, una parte della regione di Kujawy, e si incoronò re di Polonia nel 1300.

La morte precoce di Ladislao II e di suo figlio Ladislao III, aprì a Ladislao il Breve la strada al trono della Polonia; questi, dopo essersi conquistato l'appoggio del Papa, un'aiuto militare dell'Ungheria e dopo aver riunificato una parte delle terre polacche, si incoronò nel 1320.

Fuori dal suo regno rimasero: la Slesia, i cui duchi resero omaggio al re della Boemia, la Masovia, che mantenne la sua autonomia, e la Pomerania di Danzica, occupata negli anni 1308-1309 dai Cavalieri Teutonici. La perdita della Pomerania aprì un periodo di 150 anni di lotte, tra la Polonia e l'Ordine Teutonico, per la riconquista di questa terra.

Nel XIV secolo Francia, Germania, Fiandra, Inghilterra, Italia e gli Stati della penisola iberica furono travagliati da una profonda crisi economica, dall'epidemia di Morte Nera (la peste) e dalle disgrazie della guerra dei 100 anni, viceversa, per i Paesi dell'Europa centro-orientale, questo fu un secolo di sviluppo economico, politico e culturale.

Casimiro il Grande (1333-1370), figlio e successore di Ladislao il Breve, uno dei più illustri sovrani polacchi, firmò la pace coi Cavalieri Teutonici (1343), dando loro, come "eterna elemosina", la Pomerania. Egli riconobbe l'omaggio della Slesia al re della Boemia e dopo aver garantito la pace alla Polonia, si occupò della riforma dello Stato.

Appoggiò la colonizzazione delle terre, il commercio, promulgò le leggi che sancivano i principi dell'estrazione di salgemma, di minerali, di piombo, argento e ferro, realizzò la riforma monetaria. Il diritto consuetudinario fu codificato ed unificato, la magistratura riformata. Nel 1364 il re fondò la prima università polacca - l'Accademia di Cracovia; destinò grandi fondi per la costruzione di una rete di castelli ed alla riforma dell'esercito.

Il potere reale, anche se forte, veniva limitato dalla legge di cui la monarchia doveva essere garante ed esecutore.

Casimiro il Grande iniziò l'espansione della Polonia verso sud-ovest. Dopo la fine in Russia di Halicz della dinastia dei Rurykowicz, il ducato fu dominato da questo re polacco (1344 e 1366). Alla fine del regno di Casimiro il Grande, il territorio dello Stato ammontava a 240 mila di kmq, la popolazione era di circa 2 milioni di abitanti.

In quell'epoca, un milione di persone che parlavano la lingua e coltivavano la cultura polacca, vivevano fuori dal Regno Polacco - in Slesia, Pomerania e Masovia, mentre lo Stato polacco veniva abitato, oltre che dagli stessi polacchi, anche da tedeschi, russi ed ebrei.

Il re, sebbene più volte sposatosi, non ebbe un figlio legittimo ma non fu presa neanche in considerazione la possibilità di trasmettere il potere ad uno dei Piast di Slesia o di Masovia privi di prestigio, Casimiro stipulò quindi un accordo con Luigi d'Angiò, re d'Ungheria e nipote da parte materna di Ladislao il Breve, il quale salì al trono nel 1370 e regnò fino al 1382. Egli, non avendo successori maschi, cercò di convincere i nobili polacchi a riconoscere come successore al trono una delle sue figlie.

UNIONE CON LA LITUANIA. DINASTIA DEI JAGIELLONI. LO SVILUPPO NEL XV SECOLO

Nel 1384 Edvige, figlia undicenne di Luigi d'Angiò, chiamata in Polonia dalla nobiltà e dai rappresentanti delle città, salì al trono reale. Un gruppo di magnati di Cracovia, che allora governava la Polonia, decise di darla in sposa al principe pagano del Gran Ducato Lituano-Jagellone, a condizione però che la Lituania accettasse il battesimo e fosse inclusa nel Regno della Polonia. L'unione fu conclusa a Krewa nel 1385 ed un anno dopo Jagellone fu battezzato a Cracovia e prese il nome di Ladislao per essere poi eletto re di Polonia (1386-1434). Tale unione polacco-lituana fu dettata anche dalla necessità di far fronte al pericolo di espansione dell'Ordine Teutonico.

Il Gran Ducato Lituano era uno Stato molto vasto e diversificato al suo interno: gli stessi lituani, relativamente pochi, abitavano nelle zone nord-occidentali, mentre più numerosa era la popolazione russa ortodossa. Il battesimo del Granduca e dei magnati lituani e la loro conversione al Cristianesimo di rito occidentale, preservarono la particolarità dell'etnia lituana.

Dopo aver formalizzato l'unione con la Polonia, la Lituania conservò il suo sistema politico, le proprie leggi e strutture sociali. Witold, cugino di Ladislao Jagellone che gli affidò il governo della Lituania, fu un sostenitore di tali particolarità. Nel 1413 a Horodle, l'unione polacco-lituana fu modificata in modo tale da garantire alla Lituania una certa autonomia anche dal punto di vista legale. La Polonia e la Lituania occupavano nel XIV e XV secolo un territorio enorme, di oltre 1,12 milione kmq, dove abitavano diversi gruppi etnici e religiosi: polacchi, lituani, tedeschi, russi, ebrei, armeni, tartari, gente di fede cattolica, ortodossa, giudaica e musulmana. Un così grande proliferare di fedi, nonostante il cattolicesimo fosse dominante, spingeva i sovrani a seguire una politica di tolleranza.

Con il battesimo della Lituania venne meno la ragione della politica d'espansione dell'Ordine Teutonico. I Cavalieri Teutonici decisero di prevenire l'aumento della potenza polacca e lituana, iniziando nel 1409 una guerra con entrambi gli Stati. Lo scontro decisivo ebbe luogo il 15 luglio 1410 a Grunwald e si concluse, dopo un'accanita battaglia, con la sconfitta dei Cavalieri Teutonici e la morte del loro Gran Maestro, tuttavia, nonostante il crollo della potenza dei tedeschi, la città di Malbork riuscì a salvarsi.

Re Casimiro Jagellone (1447-1492) dichiarò guerra all'Ordine Teutonico, guerra che durò 13 anni e che si concluse nel 1466 con la pace di Torun a seguito della quale, la Polonia riconquistò la Pomerania con Danzica, Malbork, Elblag e la regione di Warmia. Le città situate in queste regioni ottennero numerosi privilegi, mentre alla Pomerania fu attribuita una autogestione territoriale. La restante parte delle terre dell'Ordine, la cosiddetta Prussia Teutonica, divenne un feudo della Polonia.

Il sistema socio-politico della Polonia quattrocentesca cambiò in seguito ai privilegi conquistati dalla nobiltà, come l'inviolabilità dei beni dei nobili (1422) e l'inviolabilità personale (1430-33): il sequestro o la detenzione potevano essere eseguiti solo in virtù di una sentenza del tribunale. Nel 1454 fu approvato il cosiddetto privilegio di Nieszawa, secondo il quale il re non poteva imporre nuove tasse né dichiarare guerra senza il consenso delle giunte (congressi) locali dei nobili. L'attribuzione di sempre nuovi privilegi avveniva senza l'opposizione da parte degli strati sociali inferiori e senza conflitti sociali, ciò forse era dovuto al fatto che l'aumento generale del tenore di vita, la mancanza di tensioni economiche nonché la possibilità di un avanzamento sociale aperto anche ai borghesi e ai contadini più dotati, permisero di evitare tali conflitti.

Lo sviluppo dello Stato e della società veniva accompagnato da quello della cultura, il cui centro fu la corte della regina Edvige, ma anche l'Accademia di Cracovia e i centri vescovili. Il Quattrocento è il periodo culminante dello sviluppo del gotico polacco, la sua espressione più spettacolare è l'altare della Chiesa Mariana di Cracovia, opera di Weitt Stoss, scultore di Cracovia e di Norimberga. Nel campo della letteratura, l'opera più importante è la magnifica cronaca scritta in latino da Jan Dlugosz, canonico di Cracovia e precettore dei figli del re, mentre solo poche opere furono scritte in polacco. Nel corso del XV secolo, all'Accademia di Cracovia si iscrissero oltre 17 mila studenti, tra cui circa 12 mila provenivano dal Regno Polacco. Sempre a Cracovia fu fondata nel 1473 la prima tipografia.

I Jagelloni non regnarono solo in Polonia ed in Lituania, dopo una breve unione dinastica polacco-ungherese (1440-1444), nel 1471, il figlio di Casimiro Jagellone, Ladislao, salì al trono ceco e nel 1490 anche a quello ungherese. A cavallo fra il XV e il XVI secolo, sotto i governi di due rami di Jagelloni si trovarono quindi la Polonia, la Lituania, la Boemia e l'Ungheria.

LA REPUBBLICA NOBILIARE. IL RIGOGLIO DEL "SECOLO D'ORO".

Nella storia della Polonia il secolo XVI viene denominato il "secolo d'oro", allora il territorio della Polonia e della Lituania misurava 815 mila kmq e la popolazione era di circa 8 milioni di abitanti. I contadini costituivano il 67% della popolazione, i borghesi circa il 23%, mentre i nobili con il clero il 10%.

L'esportazione di grano ed un positivo bilancio commerciale, garantivano alla Polonia benessere e un notevole aumento demografico. In campo politico fu un periodo di splendore e potenza senza la minaccia di pericoli esterni. Fu anche un periodo di rinascimento e di florido sviluppo della letteratura in lingua polacca, mentre l'alto livello di istruzione permise ai nobili di accedere al potere e di formare un sistema socio-politico del tutto particolare - la repubblica nobiliare.

I privilegi ottenuti dalla nobiltà nei secoli XV e XVI, furono estesi alla cavalleria lituana, nonché ai boiari ortodossi del Granducato di Lituania. L'unità politica della nobiltà prevaleva sulle divisioni regionali, etniche e religiose ed alla fine del XV secolo tutte le giunte provinciali inviavano i loro deputati all'assemblea nazionale cui, oltre ai deputati, partecipavano anche il consiglio reale e lo stesso monarca. In questo modo si formò il parlamento composto da due camere e comune ai due Stati - Polonia e Lituania (1493).

Sin dalla fine del XV secolo, intanto, proseguiva la lotta per il potere fra i magnati e la nobiltà. Il confine fra i due ceti era abbastanza mutevole, in quanto in Polonia non esistevano diritti e titoli aristocratici separati; di fronte alla legge tutti i nobili erano uguali. In questa rivalità con i magnati, l'indipendenza economica della nobiltà garantì a quest'ultima il maggiore successo.

E difatti, i ricavi provenienti dall'agricoltura aumentavano di secolo in secolo, per raggiungere il loro apogeo agli inizi del Seicento, grazie, in particolare, al grande fabbisogno di grano polacco dell'Europa Occidentale e soprattutto dei Paesi Bassi, dell'Inghilterra e della Germania settentrionale. Il grano veniva esportato per mare da Danzica.

I nobili, guidati dai loro leader più illustri, lottavano per la conquista del potere soprattutto in ambito parlamentare. La costituzione del parlamento di Radom del 1505, denominata Nihil Novi, dichiarava che senza il consenso del parlamento non potevano essere varate nuove leggi, tuttavia il re Sigismondo il Vecchio (1506-1548) basò il suo governo sui magnati, politica che fu continuata da suo figlio Sigismondo Augusto (1548-1572). La guerra contro Mosca e la necessità di riscuotere le tasse, nonché il problema della successione al trono, indussero però il re, che non aveva eredi, a collaborare con i nobili.

Le Diete degli anni '60 realizzarono pertanto numerose riforme, a partire da quella del tesoro ed in conformità alle aspirazioni dei nobili, fu risolta anche la questione della successione e della prosecuzione dell'unione con la Lituania. Nel 1569 fu approvata l'Unione di Lublino, in virtù della quale il re rinunciò alla successione al trono in Lituania, aprendo così nei due Stati la strada verso l'elezione comune di un nuovo sovrano. La Polonia e la Lituania conservarono uffici, leggi, eserciti e tesori separati, rimanendo unite da parlamento, sovrano e politica estera comuni.

Dopo l'estinzione della dinastia di Jagelloni nel 1572, Jan Zamoyski, leader della classe nobiliare propose la cosiddetta libera elezione, alla quale poteva votare ogni nobile pervenuto all'assemblea elettorale di Varsavia. La Dieta approvò questa soluzione nel 1573, inoltre, con l'Atto della cosiddetta confederazione di Varsavia, stabilì la tolleranza religiosa e il divieto di

guerre religiose. La pace e la tolleranza religiosa furono un fenomeno insolito nell'Europa allora travagliata proprio da conflitti di carattere religioso.

Ai candidati al trono furono presentati gli atti enricani, che determinavano i principi dei sistemi politici polacco e lituano. Il futuro re doveva rinunciare al principio di eredità al trono, riconoscere il principio di libera elezione e giurare di rispettare la tolleranza religiosa; in caso di violazione di queste norme i nobili avevano diritto a negare ubbidienza al re. All'epoca del re Stefan Batory (1576-1586), il tribunale di corte fu sostituito dai tribunali composti da giudici che venivano eletti dai nobili.

In questo modo si perfezionò il sistema politico della Polonia e della Lituania come monarchia e al contempo come una Repubblica nobiliare. La parità dei diritti di tutti i nobili, le prerogative del parlamento, il controllo esercitato sul potere reale e la tolleranza religiosa furono le basi di questa democrazia nobiliare, un sistema originale ed attraente, che garantiva ai nobili i diritti civili, completamente diverso dai regimi politici assolutisti allora presenti in Europa.

La nobiltà, sfruttando la buona congiuntura economica ed impegnata nella lotta per il potere, non era interessata a conflitti esterni, così, fra le poche guerre del Cinquecento si annovera quella contro l'Ordine Teutonico negli anni 1520-1525, conclusasi con l'omaggio prussiano a Cracovia nel 1525. Albrecht Hohenzollern ottenne dal re il consenso alla secolarizzazione dell'Ordine, alla conversione al luteranesimo e all'istituzione in una parte del territorio Prussiano, di un ducato laico feudale.

Nel 1561 fu secolarizzato anche l'Ordine dei Cavalieri delle Spade e anch'esso accettò la sottomissione feudale alla Polonia. Ciò scatenò le guerre con la Russia negli anni 1562-70 e 1577-82, conclusesi con la vittoriosa campagna di Psków del re Batory e con l'arresto dell'aggressione russa agli Inflanti.

Meno soddisfacenti furono i risultati della politica dinastica dei Jagelloni. Quando nel 1526, nella battaglia contro i turchi nei pressi di Mohacz perì, giovane e senza prole, Lodovico Jagellone, gli asburgichi si impadronirono della corona ceca e del potere in quella parte dell'Ungheria che era sfuggita al dominio turco.

Nel XVI secolo avvenne uno sviluppo particolare del Rinascimento polacco. Il centro culturale fu sempre Cracovia, dove si trovavano la corte reale, l'Università, numerose tipografie, botteghe artigianali di scultori ed architetti.

Il Rinascimento cracoviese, che risplendeva su tutto il Paese, si sviluppava sotto l'influenza italiana: negli anni 1507-36 gli artisti italiani ristrutturarono il Castello di Wawel; la cappella rinascimentale del re Sigismondo nonché i sepolcri di Sigismondo il Vecchio e di Sigismondo II Augusto venivano riprodotti in tutta la Polonia; una città completamente nuova, Zamosc - detta anche la Padova del Nord, fu costruita per Jan Zamoyski da Bernardo Morante.

Nella Prussia reale prevaleva, invece, il Rinascimento settentrionale, grazie ai contatti commerciali fra Danzica e i Paesi Bassi. Una sintesi particolare della cultura polacca, russa ed osmana, si può osservare a Leopoli.

Lo sviluppo della letteratura raggiunse il suo apogeo nella creatività di Jan Kochanowski (1530-1584), nelle sue Bagatelle, nei suoi Canti e nelle Poesie Funebri scritte dopo la scomparsa della adorata figliola.

In Polonia regnava la tolleranza, il re Sigismondo Augusto diceva: "non voglio essere padrone delle vostre coscienze". Ogni corrente religiosa cercava di conquistarsi il campo tramite le scuole e la propaganda. La controriforma usava per questo scopo una rete di scuole gestite dai gesuiti. Il Collegio di gesuiti di Vilnius, grazie alla Fondazione di Stefan Batory, si trasformò in università (1578).

La scienza polacca fu strettamente legata a quella europea. Un settore particolarmente sviluppato fu l'astronomia, con il suo rappresentante più illustre Niccolò Copernico (1473-1543), autore di *De revolutionibus orbium coelestium*. Nelle opere degli storici cinquecenteschi veniva rispecchiata la crescente convinzione dei nobili di avere origini completamente diverse da quelle dei contadini e dei borghesi. Secondo questa opinione, la nobiltà proveniva dall'antica tribù di guerrieri detti Sarmati. Il mito sarmatico si diffuse nella II metà del XVI e nel XVII secolo, epoca in cui il fascino della cultura nobiliare aveva una grande forza di attrazione fra gli altri ceti sociali in Polonia e nei Paesi vicini.

LA CRISI DEL XVII E DELLA PRIMA METÀ DEL XVIII SECOLO

Durante il lungo governo di Sigismondo III (1587-1632), discendente della dinastia svedese dei Waza, si estinsero gradualmente sia il trend di sviluppo dell'economia che le aspirazioni riformatrici dei nobili. Nel XVII secolo i rapporti di forza in campo internazionale non furono favorevoli per la Polonia né per la Lituania. La crescente potenza della Svezia che voleva conquistare la supremazia sul Baltico e sul suo litorale, non poteva lasciare indifferente la Polonia. La Russia intendeva realizzare il suo programma di dominare tutte le terre e tutti i popoli ortodossi, il che la poneva in conflitto con la Polonia e la Lituania. La Turchia, dopo essersi impadronita dell'Ungheria, puntò ad espandersi verso le zone meridionali della Polonia.

Gli Asburgo non garantivano un'alleanza sicura, tuttavia a cavallo fra il XVI e il XVII secolo la ricca Polonia trovò ancora forze sufficienti per opporsi a questi pericoli, tentando addirittura di espandersi ulteriormente. E difatti all'inizio del XVII secolo fu nuovamente la Polonia ad attaccare Mosca e dopo la vittoria nella battaglia di Kaluszyn (1610) del comandante Stanislao Żółkiewski, le truppe polacche entrarono a Mosca...ma il successo non durò a lungo.

Negli anni 1648-1673 la Polonia fu travagliata da numerose guerre ed attaccata da più parti. Lo Stato fu scosso dalla rivolta dei Cosacchi (1648), alla quale si aggregarono i contadini ucraini. La rivolta si trasformò in un'insurrezione socio-nazionale contro il potere polacco in Ucraina, così, approfittando della situazione, nel 1645, due armate russe si introdussero nel territorio della sempre più indebolita Polonia. In questa situazione estremamente pericolosa per la Polonia, il Paese fu anche attaccato dagli svedesi (1655), che con le loro truppe occuparono in pochi mesi la maggior parte del territorio polacco, compresa la capitale Varsavia.

L'improvvisa sconfitta della Polonia causò un tale squilibrio di forze nell'Europa centro-orientale ed occidentale, che l'Impero, sentendosi costretto ad aiutare la Polonia, riuscì insieme ad essa ad arrestare le operazioni belliche della Russia. Nella stessa Repubblica, considerata dagli svedesi come un trofeo di guerra, cresceva l'opposizione armata che, grazie all'eroica condotta del comandante Stefan Czarniecki, cacciò gli svedesi fuori dalla Polonia. Nel 1660 fu stipulata la pace polacco-svedese di Oliwa.

Anche i cosacchi furono sconfitti ed in conformità all'armistizio di Andruszów (1667), la Russia ottenne Smolensk, una parte dell'Ucraina e Kiev.

Per combattere i turchi (1620-21 e 1672-73), la Polonia si alleò con gli Asburgo, così, quando nel 1683 la potente armata turca assediò Vienna, la capitale dell'Impero fu liberata grazie all'intervento polacco guidato dal re polacco Giovanni III Sobieski (1674-1696).

La maggior parte delle lunghe guerre della II metà del XVII ebbe luogo nel territorio polacco e lituano e la Polonia ne uscì distrutta e spopolata. Le guerre, inoltre, venivano accompagnate da epidemie e fame cosicché, la popolazione che prima del 1645 ammontava a circa 10 milioni, alla fine del secolo fu ridotta ad appena 6 milioni.

La crisi toccò anche l'organizzazione politica dello Stato. La posizione della nobiltà impoverita divenne molto più debole e ciò indusse i magnati a prendere il sopravvento. Il parlamento fu indebolito dal principio di liberum veto: nel 1652

si riconobbe per la prima volta, che era inammissibile imporre la volontà della maggioranza anche ad un solo deputato, quindi ogni deputato poteva sciogliere il parlamento opponendosi al voto degli altri. Il Liberum veto divenne ben presto uno strumento di rivalità per raggruppamenti di magnati e più tardi anche per le influenze straniere.

Nel XVII secolo la Polonia combattè contro la Russia ortodossa, contro la Svezia protestante e contro la Turchia musulmana, diventando un antimurale della cristianità. La tolleranza, mantenuta ancora a livello legislativo, era in effetti fortemente limitata nella vita quotidiana e nel costume.

Il Seicento fu un periodo di rigoglio del barocco e di una cultura tipicamente polacca, il sarmatismo. Numerose furono le opere di grande valore, quali le splendide residenze reali (Wilanów), quelle dei magnati (Lancut, Wislicz, Zólkiew, Podhorce) e dei vescovi (Kielce). Uno stile irripetibile di barocco slanciato si sviluppò a Vilnius.

La corte dei Waza fu centro di pittura (Dolabella), di teatro e di opera lirica (Mecenatismo di Ladislao IV), e di scienza (mecenatismo della regina Maria Lodovica Gonzaga). Moda, armi, decorazioni, costumi e opinioni della nobiltà polacca crearono un'originale sintesi del barocco e delle correnti orientali. I drammatici tempi delle guerre portarono al diffondersi di memorie scritte da nobili e borghesi. Il caos e la crisi economica provocarono il declino dell'istruzione pubblica a tutti i livelli.

L'inizio del XVIII secolo fu il periodo più nero della Repubblica. Ai tempi di Augusto II detto Forte (1697-1733), durante la guerra del Nord, la Polonia non fu che un campo di battaglia per gli eserciti stranieri, anche il trono reale diventò oggetto di intrighi internazionali. La Russia di Pietro il Grande cominciò a determinare la politica interna della Polonia. I nobili cercavano di mantenere a ogni costo la loro "libertà d'oro", senza capire che il sistema politico disorganizzato non garantiva più alcuna libertà.

TENTATIVI DI RIFORME. ILLUMINISMO. DECLINO DELLO STATO

L'attività riformatrice trovò due ostacoli difficili da superare, il primo consistette nella politica delle potenze vicine, le quali vedevano di proprio interesse il mantenimento del caos politico in Polonia; il secondo fu l'oscurantismo e l'ignoranza di una parte notevole della nobiltà, nonché la sua avversione per i sacrifici materiali e politici. Nel 1763 il partito dei Czartoryski, che governava allora in Polonia, concordò con la Russia la candidatura al trono reale di Stanislao Augusto Poniatowski (1764-1795).

I primi anni del suo regno furono dedicati alle riforme scolastiche, militari e finanziarie; ciò riscontrava però una forte obiezione da parte della zarina Caterina II, senza il consenso della quale non era possibile una riforma efficace dello Stato.

La brutalità dell'intervento politico e militare russo provocò una resistenza armata dei nobili sotto forma di combattimenti di carattere partigiano che durarono 4 anni. La confederazione di Bar (1768-1772), in cui si manifestò la prima insurrezione polacca, fu soffocata, e, per la prima volta nella storia, migliaia di polacchi furono deportati in Siberia. L'accordo delle tre potenze: Russia, Prussia ed Austria a scapito dell'indifesa Repubblica Polacca, venne raggiunto nel 1772.

Nella prima spartizione la Polonia perdette 211 mila kmq e 4,5 milioni di abitanti, rispetto ai 733 mila kmq e 14 milioni di abitanti che vi risiedevano prima della spartizione.

Il trauma della prima spartizione e i processi di sviluppo economico e demografico, svegliarono dal letargo la società polacca. Le idee dell'Illuminismo, accompagnate da quelle patriottiche e riformatrici, venivano divulgate dalle scuole, dalla stampa, dalla letteratura, dal teatro, dalla musica, pittura e storiografia. Varsavia, città di centomila abitanti, divenne centro della cultura illuministica.

Nell'atmosfera del forte risveglio della vita politica, la Dieta dei Quattro Anni, detta anche Grande Dieta (1788-1792), promulgò la Costituzione del 3 Maggio 1791, che fu la seconda nel mondo, dopo quella degli Stati Uniti, e la prima in Europa. La Costituzione prevedeva il consolidamento del potere reale, la riorganizzazione del governo, l'abolizione del liberum veto, l'estensione delle libertà civili dei nobili ad una parte della borghesia. Con la Costituzione del 3 Maggio si creavano le condizioni per far uscire lo Stato dalla crisi politica, pertanto tale Costituzione suscitò una ferma protesta della Russia, che inviò nuovamente i suoi eserciti in Polonia.

La guerra del 1792 si concluse con la sconfitta, con l'abolizione della Costituzione e con la seconda spartizione della Polonia (1793), alla quale parteciparono la Russia e la Prussia. Il rimanente territorio polacco - circa 200 mila kmq con 4 milioni di abitanti, si venne a trovare sotto il protettorato della Russia.

Nel 1794, sotto la guida di Tadeusz Kosciuszko scoppiò un'insurrezione per tentare di sovvertire la spartizione della Polonia. Anch'essa si concluse con una sconfitta, con l'entrata delle truppe russe a Varsavia e con la terza spartizione del Paese (1795) fra la Russia, la Prussia e l'Austria.

Lo Stato polacco fu così distrutto proprio nel periodo in cui le riforme interne e lo stato dell'istruzione e dell'economia, crearono basi solide per il suo funzionamento e sviluppo.

LE TERRE POLACCHE SOTTO IL DOMINIO STRANIERO

Dal periodo delle spartizioni fino alla prima guerra mondiale, sempre nuove generazioni di polacchi tentarono di riconquistare l'indipendenza, tuttavia la poco favorevole congiuntura internazionale rendeva difficile la ricostruzione della Polonia. La Russia, l'Austria e la Prussia conducevano una politica comune volta a mantenere lo status quo ed a evitare conflitti reciproci, sicché sconfiggere le tre potenze contemporaneamente era per la Polonia praticamente impossibile. Si trattava infatti di tre potenze assolute con un sistema che contrastava con le tradizioni di democrazia, autogestione e libertà civili, tanto care ai polacchi. La lotta per l'indipendenza fu una lotta contro la prepotenza e l'assolutismo, per questo la causa della Polonia fu strettamente legata ai movimenti di liberazione e democratici europei.

Ciò trovò espressione nella partecipazione dei polacchi alle insurrezioni e alle rivoluzioni europee del XIX secolo, nonché nella partecipazione degli stranieri alle rivolte polacche. La parola d'ordine "per la vostra e la nostra libertà" divenne un simbolo del contributo polacco nella democratizzazione dei sistemi politici europei.

A cavallo fra il XVIII e il XIX secolo la Polonia trovò un alleato nella Francia napoleonica. In base al trattato di pace di Tilsit (1807), su una parte delle terre polacche annesse alla Prussia fu istituito il Granducato di Varsavia, al quale Napoleone conferì una costituzione. Venne formato un governo polacco del Granducato, fu introdotto il Codice Napoleonico ed i contadini ottennero la libertà personale. Il futuro della Polonia fu però compromesso dalla sconfitta di Napoleone nella sua campagna contro la Russia del 1812 e dalla Battaglia dei Popoli persa dalla Francia a Lipsia (1813), nella quale cadde eroicamente il principe Józef Poniatowski, comandante dell'esercito del Granducato di Varsavia.

Il Congresso di Vienna, svoltosi nel 1815, assegnò una parte del Granducato con Poznan alla Prussia, mentre sul resto del territorio fu fondato il Regno della Polonia unito alla Russia, del quale divenne re lo stesso zar Alessandro I. Il Regno aveva una propria costituzione, il governo, il parlamento e l'esercito ma far convivere il sistema costituzionale del Regno con il regime despotico della Russia, fu impossibile; la costituzione veniva, infatti, continuamente violata e l'opposizione legale disprezzata. Ciò suscitava proteste e complotti di natura patriottica, che sfociarono infine nelle insurrezioni. La prima di esse scoppiò a Varsavia il 29 novembre 1830, dove venne formato un governo autonomo, la Dieta detronizzò lo zar ed iniziò la guerra polacco-russa. L'esercito del Regno, perfettamente addestrato ed armato lottò fino a settembre 1831, ma nulla poté contro il gran numero di uomini e le risorse economiche di cui poteva disporre la Russia. La sconfitta dell'insurrezione portò all'abolizione della Costituzione, allo scioglimento dell'esercito del Regno, nonché alla chiusura dell'Università di Varsavia. I polacchi residenti in Lituania, Bielorussia ed Ucraina furono duramente perseguitati e fu chiusa anche l'Università di Vilnius.

Tale sconfitta provocò l'emigrazione di quasi 10 mila ex insorti. Quasi tutti si recarono in Francia e proprio a Parigi creavano le loro opere i poeti Adam Mickiewicz e Juliusz Slowacki, il compositore Federico Chopin e lo storico Joachim Lelewel. Una lotta diplomatica per la sopravvivenza della causa polacca veniva guidata dal principe Adam Czartoryski. La discussione fondamentale sui motivi della sconfitta dell'insurrezione si concentrava sulla situazione dei contadini polacchi i quali non erano a quei tempi proprietari delle loro terre. Dare la terra a chi la lavora - questo fu considerato indispensabile sia per modernizzare la struttura economica sia per coinvolgere le masse contadine nel movimento polacco a favore della

riconquista dell'indipendenza. La riforma agraria fu realizzata prima dalle autorità prussiane, gli Austriaci la effettuarono durante la Primavera dei Popoli ma la questione contadina rimase irrisolta nel Regno della Polonia.

Negli anni 1861-62, nel Regno si osserva un'ondata di manifestazioni religiose e nazionali. I cospiratori prepararono un'insurrezione, che scoppiò in gennaio del 1863. La guerra partigiana durò un anno e mezzo e non si limitò al territorio del Regno, ma si estese fino in Lituania, Bielorussia e Wolyn. Il Governo Nazionale Clandestino, con uno dei suoi primi decreti diede la terra ai coltivatori, ma le speranze di una partecipazione massiccia alla lotta non si realizzarono: l'ultimo leader dell'insurrezione - Romuald Traugutt fu arrestato ed impiccato il 5 agosto 1864. L'insurrezione fu soffocata e il Paese - punito con apposite repressioni e la conseguente legge marziale che rimase in vigore sino alla I guerra mondiale. Il 2 marzo 1864, lo zar proclamò il proprio decreto agrario, basato su quello del Governo Nazionale, con lo scopo di attirare i contadini allo zarato. Tuttavia, conseguì l'effetto opposto in quanto quest'ultimi, liberi dagli oneri feudali, divennero pian piano membri sempre più coscienti della comunità nazionale.

L'enorme mercato russo, l'arrivo di capitali stranieri nel Regno Polacco e la manodopera libera, favorivano uno sviluppo dinamico dell'industria; si stava sviluppando anche l'economia dell'area occupata dalla Prussia, mentre la Galizia amministrata dagli austriaci era piuttosto arretrata. Tutte e tre le zone furono caratterizzate di un forte aumento demografico e nel 1919 esse erano popolate da circa 22,5 milioni di abitanti, il 75% dei quali era polacco.

Di fronte alla perdita dello Stato e alle sconfitte delle insurrezioni, un ruolo importantissimo nel conservare del carattere nazionale polacco venne svolto dalla cultura. La letteratura romantica divulgava un modello di protagonista eroico ,combattente per la libertà, un eroe solitario, che con la forza dell'anima si oppone alla prepotenza: "Arriva fin dove lo sguardo non arriva, infrangi ciò che la mente non può infrangere" - invocava il poeta romantico Adam Mickiewicz. Nella musica romantica, Federico Chopin trasformava i filoni popolari e nazionali polacchi in grandi opere universali. Nella seconda metà del XIX secolo, il positivismo introdusse il modello di lavoro organico, portò la divulgazione dell'istruzione e lo sviluppo dell'economia. Fioriva la creatività storica e allo scrittore Henryk Sienkiewicz fu conferito il premio Nobel per il romanzo "Quo vadis" (1905). Durante tutto il periodo dell'oppressione, sempre più numerosi intellettuali e studiosi furono costretti ad emigrare in Francia. Proprio lì Maria Skłodowska-Curie trovò condizioni per svolgere la sua attività di pioniera nel campo della fisica che le fruttò premio Nobel insieme al marito Pierre nel 1903 e quello individuale nel 1910. Negli Stati Uniti fiorivano i talenti dell'attrice Helena Modrzejewska e del pianista Ignacy Paderewski.

La cultura polacca si concentrò anche in Galizia, specie dopo il 1861, quando il territorio occupato dagli austriaci ricevette l'autonomia. Vi operavano due università (Cracovia e Leopoli), L'Accademia delle Abilità e numerose associazioni culturali. Alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo si formarono i partiti contadini, operai e nazionali moderni. Contemporaneamente allo sviluppo dell'industria e dei centri urbani, sorse la questione operaia, che trovò espressione nella rivoluzione del 1905 che coinvolse la Russia e il Regno di Polonia.

LA QUESTIONE POLACCA NELLA I GUERRA MONDIALE E LA RICONQUISTA DELL'INDIPENDENZA

L'approssimarsi della I guerra mondiale mise i politici polacchi di fronte alla necessità di operare una scelta politica. Si intravedeva una chance per la Polonia nel fatto che gli occupanti si trovarono in campi politici opposti, così la Democrazia Nazionale con a capo Roman Dmowski voleva allearsi con la Russia, mentre il Partito Socialista Polacco e specie la sua ala guidata da Józef Pilsudski si preparava alla guerra a fianco dell'Impero Austro - Ungarico. In Galizia furono create le Legioni che combatterono insieme all'Austria contro la Russia. Nella I guerra mondiale tutte e tre le potenze furono sconfitte: l'Austria e la Germania si arresero e la Rivoluzione d'Ottobre escluse la Russia dal gruppo dei vincitori; ciò aprì alla Polonia la strada verso l'indipendenza. Nella notte tra il 6 ed il 7 novembre 1918, a Lublino fu istituito un governo composto dai partiti socialista e contadino. Il 10 novembre arrivò a Varsavia Józef Pilsudski per assumere la funzione di Capo dello Stato ed iniziarono i preparativi per le elezioni che furono indette in virtù di una legge elettorale democratica, che attribuiva i pieni diritti alle donne. Fu introdotta una giornata lavorativa di 8 ore e la previdenza sociale per gli operai.

Uno dei problemi più difficili del nuovo Stato polacco fu quello della determinazione dei suoi confini. Nel 1918 scoppiò l'insurrezione nella Polonia Magna, che, dopo accaniti combattimenti contro i tedeschi, portò, nel 1919, la regione di Poznan ad essere inclusa nel territorio polacco. Il Trattato di Versailles decise che la Polonia avrebbe ricevuto anche la Pomerania, ma Danzica sarebbe rimasta autonoma, mentre per quanto riguarda l'appartenenza della Prussia Orientale e dell'Alta Slesia, essa doveva essere risolta tramite plebisciti locali. Il loro risultato fu negativo per la Polonia, ma le tre insurrezioni della popolazione polacca dell'Alta Slesia portarono all'inclusione di una parte di questa regione alla Polonia.

Più difficile fu delineare la frontiera orientale. Il ripristino di quella precedente alle spartizioni era impossibile, data la coscienza nazionale degli ucraini, lituani e bielorusi formatasi nel XIX secolo, non poteva neppure essere applicato un criterio etnico, visto che le zone di frontiera erano state per tanti anni abitate da diversi gruppi etnici. La Russia sovietica già alla fine del 1918 iniziò la sua offensiva in Ucraina e in Bielorussia; all'inizio del 1919 le truppe polacche passarono al contrattacco, al contempo proseguivano i tentativi di istituire uno Stato ucraino autonomo. L'Inghilterra propose la linea Crurzon (sul fiume Bug) come frontiera orientale della Polonia. Nel maggio del 1920 l'esercito polacco, insieme ai soldati ucraini dell'atamano Petlur entrarono a Kiev, ma la Polonia era però troppo debole ed il contrattacco dell'Armata Rossa interruppe la linea del fronte. Nell'agosto del 1920 le truppe sovietiche arrivarono nei dintorni di Varsavia e l'indipendenza della Polonia, ma anche quella della Germania e dell'intera Europa si trovò di fronte ad un pericolo mortale. Tra il 12 ed il 15 agosto si svolsero accaniti combattimenti nei sobborghi di Varsavia, mentre il 16 agosto partì la controffensiva guidata da Jozef Pilsudski che portò alla sconfitta dei bolscevichi. Il Trattato di Pace stipulato a Riga il 18 marzo 1921, stabilì la frontiera orientale polacca sul fiume Zbrucz, il risarcimento dei danni, e la restituzione dei beni culturali rubati dalla Russia nel periodo delle spartizioni. Nel corso delle operazioni belliche, l'esercito polacco occupò Vilnius.

IL VENTENNIO FRA LE DUE GUERRE MONDIALI

Lo Stato polacco ricostruito occupava circa 389 mila kmq. La sua popolazione secondo il censimento del 1921 ammontava a 27 milioni, dei quali il 69% era costituito da polacchi (18,7 milioni), il 14% da ucraini, l'8% da ebrei, il 3,9% da bielorusi e il resto da lituani, boemi ed altri. I contadini costituivano il 55% della popolazione, gli operai il 27% e la borghesia e gli intellettuali - il 18% circa. Le operazioni belliche, la gestione economica basata sul saccheggio e lo sperpero da parte degli occupanti, ed infine le perdite umane, avevano distrutto l'economia polacca. Il consolidamento economico delle zone che per tanto tempo si erano trovate sotto l'occupazione straniera, fu un compito oltremodo difficile.

I primi anni di funzionamento dello Stato indipendente furono dedicati alla ricostruzione dell'economia e alla formazione dell'apparato statale; i cui esiti furono trasposti nella Costituzione approvata il 17 marzo 1921. Nelle elezioni del 1922 i partiti di destra ottennero il 29% di voti, quelli di centro il 24%, quelli di sinistra il 25% e le minoranze etniche il 22%. L'Assemblea Nazionale elesse a presidente della Repubblica Gabriel Narutowicz, candidato del centro - sinistra e delle minoranze etniche, il che indusse la destra a scatenare un'aggressiva campagna antipresidenziale. Il 16 dicembre 1922 il Presidente fu ucciso da un attentatore psicopatico, tale omicidio e la dimensione della tragedia placarono le masse isteriche dei seguaci della destra e fu eletto Presidente Stanislaw Wojciechowski.

Le tensioni sociali si sarebbero però aggravate a causa della difficile situazione economica e dell'iperinflazione. Il governo di esperti convocato alla fine del 1923 da Wladyslaw Grabski realizzò con successo la riforma monetaria e ripristinò l'equilibrio economico. Gli scontri fra partiti, la caduta del governo di Grabski alla fine del 1925, come pure le difficoltà nel formare un nuovo governo scossero il sistema politico polacco. Nel maggio del 1926 Józef Pilsudski, che fino a quel tempo era stato tenuto lontano dal potere, fu autore di un colpo di stato. Il sistema politico autoritario, così formatosi nel 1926, fu denominato sanacja, termine che proveniva dall'idea di risanare i governi dall'eccessiva influenza dei singoli partiti e dalla corruzione, che aveva caratterizzato la politica dei predecessori di Pilsudski. Le trasformazioni del sistema politico in Polonia trovarono corpo nella Costituzione del 23 aprile 1935, che rafforzò il potere del Presidente.

I governi di risanamento sfruttarono inizialmente una buona congiuntura economica, ma la crisi mondiale degli anni 1929-33 colpì assai profondamente l'economia polacca che si riprese solo dopo il 1935. Gli anni 1936-39 furono anni caratterizzati da una buona congiuntura, da uno sviluppo dell'industria, soprattutto nel Distretto Industriale Centrale fra i fiumi Vistola e San. L'interventismo dello Stato, la giusta scelta di investimenti furono merito del vice primo ministro Eugeniusz Kwiatkowski. Cresceva il tenore di vita della popolazione, diminuiva la disoccupazione e l'eccesso di manodopera nelle campagne veniva assorbito dai nuovi investimenti. Nel 1939 la popolazione della Polonia ammontava a 35 milioni.

La politica estera della Polonia era minacciata dalla potenza militare della Germania e dell'Unione Sovietica. I preparativi delle due potenze alla guerra richiedevano del tempo, perciò i due Stati stipularono con la Polonia patti di non aggressione: l'URSS nel 1932 e la Germania nel 1934. Ma l'atteggiamento condiscendente tenuto dalle potenze occidentali di fronte alle mire espansionistiche della Germania, intaccava l'equilibrio europeo. Il punto culminante di questa politica fu l'Accordo di Monaco di Baviera, che sacrificò gli interessi della Cecoslovacchia a favore di una pace illusoria (1938). All'inizio del 1939 la diplomazia tedesca avanzò pretese nei confronti della Polonia, chiedendo tra l'altro l'annessione di Danzica al Reich e il permesso per la costruzione di un'autostrada extraterritoriale attraverso la Pomerania polacca. Per la prima volta nella sua espansione, la Germania di Hitler dovette riscontrare una ferma resistenza, il che cambiò anche la

politica della Gran Bretagna, che concedette alla Polonia garanzie per la sua indipendenza, garanzie che furono poi confermate dalla Francia.

Fu la stessa Unione Sovietica ad aiutare la Germania portandola fuori dall'isolazionismo. L'URSS, infatti, continuava negoziati paralleli con la Germania da una parte e la Francia e l'Inghilterra dall'altra. Stalin cercò di trarre vantaggio dall'alleanza con la Germania ed il 23 agosto 1939 fu stipulato il Patto Ribbentrop-Molotov, la cui clausola segreta determinò i limiti dell'influenza reciproca dei due Stati ed il confine della nuova spartizione tra di essi della Polonia. Il primo settembre 1939 la Germania, senza dichiarare guerra, attaccò la Polonia.

L'indipendenza della Polonia durò, dunque, appena 20 anni. Il suo successo più grande fu il consolidamento in un organismo statale omogeneo dei territori e delle economie delle tre zone occupate per tanto tempo nonché l'introduzione di una nuova legislatura, al contrario la realtà economica rimaneva assai complicata. La Polonia era uno Stato mediamente sviluppato ed i conflitti sociali e il basso tenore di vita di una parte dei cittadini turbavano il Paese sicché non si potevano evitare conflitti sociali, nazionali, religiosi.

Un altro grande successo della Polonia fra le due guerre mondiali fu il rigoglio della sua cultura: nel campo della letteratura il premio Nobel fu assegnato nel 1924 a Stanislaw Reymont; opere letterarie di carattere ultramoderno e precursore furono create da Stanislaw Ignacy Witkiewicz (Witkacy), Bruno Schultz e Witold Gombrowicz; nella scienza il successo più eclatante fu la nascita della scuola polacca di matematica di Leopoli e Varsavia, formatasi intorno a due illustri studiosi, Stefan Banach e Waclaw Sierpinski.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

L'invasione tedesca della Polonia, avvenuta il 1 settembre del 1939 diede inizio alla II guerra mondiale. Il 3 settembre la Francia e l'Inghilterra dichiararono guerra alla Germania, il 17 settembre la Polonia fu aggredita ad'est dall'Unione Sovietica. La sconfitta della Polonia fu inevitabile di fronte all'enorme supremazia dei due nemici e all'astenersi dalle operazioni militari da parte della Francia e della Gran Bretagna. Così la Polonia si trovò nuovamente sotto l'occupazione di due Stati crudeli caratterizzati entrambi da sistemi totalitari. Nel corso dei 18 mesi dell'occupazione, le autorità sovietiche sterminarono la classe dirigente polacca, arrestarono e deportarono nei lager centinaia di migliaia di persone, dove la stragrande maggioranza morì di fame. Nella primavera del 1940 su ordine personale di Stalin e di altri dirigenti dell'URSS a Katyn e in altre località furono trucidati 15 ufficiali dell'esercito polacco e 7 mila altri prigionieri di guerra tra medici, studiosi, avvocati, ingegneri, cappellani ed insegnanti.

Orribile fu anche la vita dei cittadini polacchi sotto l'occupazione tedesca in modo particolare venivano perseguitate le elites. Le autorità tedesche chiusero università e scuole superiori, saccheggiarono e portarono in Germania i tesori della cultura polacca, mentre proseguivano gli arresti e le esecuzioni di massa. Gli occupanti organizzarono una rete di campi di concentramento, in cui prigionieri lavoravano come schiavi e dove furono trucidate centinaia di migliaia di persone. Nelle camere a gas installate nei campi di sterminio (Auschwitz, Majdanek, Treblinka) trovarono la morte circa 3 milioni di ebrei polacchi, nonché i polacchi e cittadini di altri Stati.

La sconfitta della campagna di settembre non soffocò la resistenza dei polacchi, si formò in esilio il governo polacco riconosciuto dagli Stati della coalizione antihitleriana e ne diventò primo ministro Wladyslaw Sikorski. Mentre nel Paese sorse l'Armata Nazionale (Armia Krajowa) e la rappresentanza del governo clandestina. Si svilupparono forme di insegnamento clandestino, venivano pubblicate centinaia di testate di stampa clandestina, si stampavano libri vietati. Il governo in esilio sin dal 1940 cominciò a formare forze armate in Occidente, basti ricordare la partecipazione dei polacchi alla vittoriosa battaglia aerea dell'Inghilterra. Dopo l'attacco della Germania all'Unione Sovietica (giugno 1941), in seguito all'accordo polacco - sovietico, nell'URSS si formarono le forze armate polacche con a capo il generale Wladyslaw Anders. Quest'esercito, dopo l'evacuazione nel Medio Oriente avvenuta nel 1942, si rese famoso nelle lotte liberatrici in Italia (battaglia di Monte Cassino).

La controffensiva dell'Armata Rossa peggiorò la situazione della Polonia nei confronti dell'URSS, la quale nel 1943 ruppe i rapporti diplomatici con il governo polacco; i comunisti residenti nell'Unione Sovietica fondarono l'Unione dei Patrioti Polacchi ed iniziò a formarsi anche una divisione militare sotto i loro auspici. Il 1943 fu un anno particolarmente tragico per la Polonia, in una catastrofe aerea morì il primo ministro, generale Wladyslaw Sikorski, fu arrestato il comandante dell'Armata Nazionale Stefan Grot-Rowecki e nel ghetto di Varsavia scoppiò un'insurrezione, soffocata brutalmente dai tedeschi. Nel luglio 1944, dopo aver attraversato il fiume Bug, i sovietici istituirono il Comitato Polacco di Liberazione Nazionale (PKWN), sottomesso al regime.

L'ultimo tentativo di conquistarsi la piena indipendenza fu rappresentata dall'insurrezione di Varsavia, scoppiata il 1 agosto 1944. La rivolta durò fino al 2 ottobre e vi persero la vita circa 17 mila insorti e 180 mila abitanti della capitale. Dopo la sconfitta dell'insurrezione i tedeschi cominciarono a radere al suolo la città. Durante l'insurrezione e poi anche durante la distruzione di Varsavia, l'Armata Rossa non intervenne. Il destino della Polonia fu determinato alla conferenza di Jalta (4-11

febbraio 1945), nella quale essa non fu rappresentata. Le tre potenze con a capo Roosevelt, Churchill e Stalin decisero di convocare il Governo Provvisorio di Unità Nazionale, composto da membri del governo prosovietico e da militanti politici in esilio, che doveva indire elezioni libere, ma ciò non fu mai realizzato.

Quando il 9 maggio 1945 cadde il Reich tedesco e si concluse la più sanguinosa guerra nella storia del mondo, la Polonia teoricamente si trovava fra i vincitori. Nei combattimenti e in seguito all'oppressione, il Paese perdette 6,5 milioni di cittadini, tra cui quasi tutti gli ebrei che vi abitavano. La capitale fu totalmente distrutta, le perdite materiali e culturali furono enormi. La Polonia uscì dalla guerra con un governo imposto dall'esterno e composto da uomini che non suscitavano alcuna fiducia fra il popolo.

GLI ANNI 1945 - 1989

Già nel 1944 il Comitato Polacco di Liberazione Nazionale stipulò con l'URSS un accordo sulla delimitazione della frontiera orientale della Polonia lungo la linea di Curzon, che fu confermato con il trattato del 16.08.1945. La Conferenza di Potsdam (Truman, Churchill, Stalin), svoltasi fra il 17.07 e il 2.08.1945, tracciò la frontiera occidentale della Polonia lungo la linea dei fiumi Odra e Nysa. La superficie della Polonia ammontava così a 312 mila kmq e la popolazione a 24 milioni (secondo il censimento del 1946). Lo spostamento del territorio dello Stato verso l'Ovest era legato alla deportazione della popolazione tedesca decisa alla Conferenza di Potsdam, nonché al trasferimento di milioni di polacchi dai territori orientali perduti.

Il Governo Provvisorio di Unità Nazionale fu composto dai rappresentanti del Partito Operaio Polacco (PPR), del Partito Socialista Polacco (PPS) e del Partito dei Contadini (PSL), guidato da Stanislaw Mikolajczyk, vice primo ministro. Tuttavia, il potere reale si trovava nelle mani del PPR comunista, il quale disponeva dell'esercito, dell'apparato di sicurezza e godeva dell'appoggio sovietico. Dopo la brutale liquidazione di residui di organizzazioni clandestine, il PSL fu disintegrato e i risultati delle elezioni parlamentari del 1947, falsati.

Il passo successivo fu la liquidazione del PPS tramite l'unificazione di questo partito e del PPR in una sola struttura denominata Partito Operaio Unificato Polacco (dicembre 1948), da quel momento il partito comunista aveva ormai il pieno monopolio del potere. I tentativi di conquistarsi un'appoggio sociale iniziarono già con il Comitato Polacco di Liberazione Nazionale, il quale promulgò il decreto sulla riforma agraria. Iniziò la lotta contro l'analfabetismo, l'istruzione divenne gratuita ed obbligatoria, i lavoratori godevano di assicurazioni sociali, venivano stampati libri a buon mercato, ma tutte queste riforme erano accompagnate dai tentativi di soffocare le aspirazioni nazionali polacche. Gli anni postbellici furono caratterizzati da un boom demografico e dall'enorme lavoro per la ricostruzione del Paese. I polacchi deportati dall'URSS si stabilirono nelle terre occidentali e gli abitanti di Varsavia tornarono a quel cumulo di macerie per ricostruire la capitale.

L'anno 1948 portò ad un irrigidimento della politica dei comunisti. In economia, dopo la distruzione dell'attività privata e del commercio, furono aboliti i principi di libero mercato e al loro posto fu introdotta un'economia centralizzata, iniziarono enormi investimenti nelle acciaierie gigantesche e nelle fabbriche di armi; la struttura economica della Polonia veniva così adattata ai bisogni dell'URSS. Il Partito iniziò anche la collettivizzazione delle campagne che coincise con il periodo di massima ferocia del terrore stalinista. Il momento culminante della lotta contro la società fu l'attacco alla Chiesa cattolica, conclusosi con l'imprigionamento del primate di Polonia, cardinale Stefan Wyszynski (1953), solo il disgelo politico nell'URSS fece modificare la politica del POUP.

Nell'ottobre del 1956 ebbe luogo una svolta politica fondamentale con l'elezione a primo segretario del Partito di Wladyslaw Gomulka e la sua promessa di imboccare "la strada polacca verso il socialismo" che riscontrò un largo appoggio sociale. Il cardinale Wyszynski fu rimesso in libertà, le autorità rinunciarono alla collettivizzazione delle campagne, uscirono dalle prigioni gli innocenti soldati dell'Armata Nazionale. Il grande appoggio di cui Gomulka godeva in ottobre andò però sprecato quando egli provocò un'altro grave conflitto con la Chiesa. La famosa lettera dell'Episcopato Polacco ai vescovi tedeschi ("vi perdoniamo e chiediamo perdono") che aprì l'epoca del difficile dialogo polacco-tedesco, negli anni 1965 e 1966, riscontrò una ferma protesta da parte del Partito.

Grandi danni furono recati alla Polonia anche dal conflitto in seno allo stesso Partito di governo e dall'uso da parte di un gruppo dei suoi dirigenti di slogan antisemiti. Anche se l'ala antisemita del POUP non prese mai il potere, la sua politica portò all'emigrazione di quasi tutti gli ebrei rimasti in Polonia dopo la guerra e danneggiò il buon nome della Polonia (1968). Nel dicembre del 1970 a Danzica, Gdynia e Stettino scoppiarono gli scioperi e l'esercito ricevette l'ordine di sparare sulla folla di operai. In seguito Wladyslaw Gomulka perse il potere e Edward Gierek fu eletto primo segretario del POUP.

La nuova équipe di governo intraprese il secondo tentativo di riformare il sistema, dopo quello del 1956, ma le strutture burocratiche non volevano arrendersi facilmente, mentre quelle industriali difendevano i loro investimenti che nulla avevano in comune con il mercato. La politica agraria, contraria alle aziende individuali, creò difficoltà sul mercato alimentare. I grandi crediti concessi dai Paesi sviluppati, riuscirono solo a rinviare la catastrofe, senza poterla prevenire.

Quando nel 1976 scoppiarono gli scioperi degli operai, essi vennero soffocati con la forza. Un gruppo di intellettuali formò il Comitato per la Difesa degli Operai (KOR), ma non si trattava di un'organizzazione numerosa, così come non lo erano le altre strutture dell'opposizione. La maggior parte della società polacca temeva uno scontro aperto con il potere, al quale, l'inefficacia dell'apparato dirigente, la mancanza di prestigio e la dipendenza dall'URSS toglievano qualsiasi credibilità.

Un grande ruolo nella formazione della coscienza sociale svolse la cultura, infatti, nonostante la censura, il mecenatismo dello Stato lasciava un certo margine di libertà, il che permise lo sviluppo, dopo il 1956, del cinema polacco, del teatro, della musica, della letteratura e delle arti figurative.

Importantissima fu anche la missione dell'opera letteraria, scientifica e giornalistica di quanti si trovavano all'estero. Il suo significato crebbe ancora di più dopo che il premio Nobel per la letteratura fu assegnato nel 1980 a Czeslaw Milosz.

La Chiesa cattolica, che era portavoce non solo della fede ma anche di fermi principi morali e delle tradizioni nazionali ebbe un'influenza particolare sull'atteggiamento dei polacchi. L'elezione a papa del cardinale Karol Wojtyla (ottobre 1978) e il suo viaggio pontificio in Polonia nel giugno 1979, segnano una grande svolta nella storia contemporanea della Polonia. La società polacca ritrovò la sua unità, forza e senso della dignità. Nell'estate del 1980 la Polonia fu travagliata da una ondata di scioperi. Lech Walesa si trovò a capo del comitato di sciopero dei Cantieri Navali di Danzica. Gli intellettuali polacchi si impegnarono nella protesta nella veste di consiglieri. Le autorità furono costrette a dare il loro consenso alla creazione di sindacati liberi, così, nel corso di due mesi, sorse l'enorme "Solidarnosc" con 10 milioni di membri.

Le concessioni del partito di governo, tuttavia, non durarono a lungo e dopo 18 mesi di coesistenza burrascosa di "Solidarnosc" e del POUP, di fronte all'aggravarsi della situazione economica e degli scioperi, nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1981, un gruppo composto da ufficiali dell'esercito e da esponenti del partito, con a capo il generale Wojciech Jaruzelski, proclamò la legge marziale alla quale la società rispose con la resistenza civile. Tale situazione scavò nuovamente un precipizio fra le autorità alienate e la società civile. Lo stato di guerra non risolse alcun problema in quanto il potere sfuggiva dalle mani dell'apparato dirigente, mentre l'economia era in rovina. Cresceva invece il prestigio dell'opposizione, tant'è che nel 1983 Lech Walesa ricevette il Premio Nobel per la pace. Nel 1988, gli operai polacchi organizzarono numerosi scioperi in tutto il Paese e nel 1989, con la mediazione della Chiesa, iniziarono i colloqui della "tavola rotonda", favoriti dalla congiuntura internazionale, dalla perestroika nell'URSS e dall'appoggio degli Stati occidentali per le riforme polacche. Così

nel giugno 1989 ebbero luogo le elezioni parlamentari, basate su un contratto fra il potere e l'opposizione, e grazie all'attività di Lech Walesa si poté formare il primo governo non comunista nel blocco sovietico, presieduto da Tadeusz Mazowiecki. Ben presto l'esempio della Polonia accelerò le trasformazioni in tutta l'Europa centro-orientale.

LA RICONQUISTA DELLA SOVRANITÀ E GLI ANNI DELLE GRANDI TRASFORMAZIONI

In seguito alla buona congiuntura internazionale e agli sforzi costanti della società polacca, nel 1989 la Polonia riconquistò la piena sovranità che in politica estera significò l'uscita dalla Polonia delle truppe sovietiche, la stesura degli accordi di amicizia e collaborazione con tutti i vicini, e la rinuncia a qualsiasi rivendicazione territoriale.

La libertà nella politica interna ha permesso di ripristinare i pieni diritti civili, di abolire la cesura, di rispettare i risultati delle elezioni libere, di riconoscere il diritto di proprietà e quelli delle minoranze etniche. Nel gennaio del 1990 il governo di Tadeusz Mazowiecki realizzò la riforma del mercato di cui fu autore il vice primo ministro Leszek Balcerowicz. La moneta acquisì il suo valore reale, la libertà nell'attività economica liberò un'enorme energia sociale, nacquero migliaia di imprese piccole e medie ed i processi di privatizzazione abbracciarono una parte delle grandi imprese statali. L'effetto di tutto ciò è stato l'affluire negli ultimi anni del capitale straniero e la crescita degli investimenti. I risultati macroeconomici della riforma di Balcerowicz sono stati senz'altro positivi e dal 1993 si osserva un continuo incremento dell'economia. Tuttavia, per numerosi gruppi sociali la riforma è stato un trauma difficile da sopportare, con l'approfondimento eccessivo delle sperequazioni nel tenore di vita dei diversi strati sociali; così accanto alla ricchezza si osservano povertà e disoccupazione.

L'elenco dei successi e delle sconfitte è molto lungo, resta il fatto che la Polonia sta realizzando in modo democratico e pacifico grandi trasformazioni storiche, di cui il risultato finale potrà essere valutato soltanto dalle future generazioni.